



1.30

ELEONORA DI CASTIGLIA

TRAGEDIA

DI

GIUSEPPE CALVOSA



SALERNO
Tipografia di Raffaele Migliaccio
1866

A TE MIO DILETTISSIMO SIGNOR MAESTRO
DOMENICO RAFFA
VERSATO NELLE CONOSGENZE DELLA STORIA D'EUROPA
E MASSIMAMENTE D'ITALIA
SEVERO CONOSCITORE DEL BELLO
E DEL VERO
AMANTE DELLA PATRIA GIOVENTU'
ESIMIO POETA LIRICO
I DI CUI FLEBILI E PATETICI ACCORDI TOCCANO IL CUORE
DEDICO LA PRESENTE TRAGEDIA
IN SEGNO DI VIVA GRATITUDINE
E DI PROFONDA STIMA ED AMICIZIA
CHE NUTRO PER TE

PERSONAGGI

FRANCESCO DEI MEDICI, Duca di Firenze
PIETRO, suo germano
ELEONORA, moglie di Pietro
GIOVANNI
BERARDINO ANTINORI
Un Paggio
Guardie

ELEONORA DI CASTIGLIA

ATTO PRIMO

*La scena si apre nel Palazzo della Signoria
in Firenze*

SCENA PRIMA

Eleonora, e Giovanni

Eleo. Perchè vuolmi il marito? Alta, possente
Cagione egli à di richiamarmi? Eppure
Mi abbandonò l'iniquo, e del mio core
La piaga asterse, o Precettor mio caro,
La lontananza del suo truce aspetto,
E l'amor tuo; ma che? pentito or forse
A se mi chiama, o per schernirmi appieno?
Gio. A se ti appella l'inuman fremendo:
E più freme il fratel di sdegno e d'ira,
Che, rileggendo un odioso foglio
Profferiva sdegnato il nome tuo,
Ed ordin diè che tratta a lor d'innanzi
Tosto qui fossi.

Eleo. Oh sventurata e trista
Cui non si dà di solitaria vita
Almen conforto!

Gio. E d'onde omai tant'odio
Si è di tuo marito in cor destato,
Che così crudelmente ti persegue
Fin di volerti in preda a orribil morte?
Io so ch'egli t'amava allor che sposa
In questi lidi ti condusse lieta.
Or come tanto amor si è spento in lui?
Grave mistero al mio pensier si affaccia,
E tu primiera la cagion men dei

Svelare, se ti cal degli ordin ch'ebbi
 Dal padre tuo, allor che di Castiglia
 Teco m'indusse di venire in questi
 Ameni luoghi in riva al rinomato
 Arno, che l'onda al mar tirren tribula.

Eleo. Ah! saggio Precettor, io già non posso
 A te nulla occultar di quel che or ora
 Da denso velo ti sembrò ravvolto,
 Poichè qual genitor sempre ti tenni
 E come tale il cor tutto ti schiudo.
 E or m'odi; e poi del mio destin decidi.
 Questo che a me di vita ultimo istante
 Esser ben sento, a te vogl' io verace
 Nunzio far de' miei sensi — Due lustri interi
 Volgono già che alla magion paterna
 Venne Antinori, e sia per caso o scelta
 Più giorni insieme al padre mio rimase —
 Antinori distinto e per costumi,
 Per natali ed ardir, dal popol era
 Di Firenze tenuto in sommo onoro.
 Giovin, bello, nel cor, negli atti, in volto
 Gli si leggea d'Eroe l'aria, e l'ardire
 E un'alma che possente amor sentiva.
 Onnipossente amor per me sentia,
 E me lo espresse; ma partir dovea
 Lungi dal patrio suol per oltre mari
 In cerca di saper, d'arte e costumi
 E quindi non potea chiedermi al padre,
 Per sua consorte, e poscia farmi sua.

Gio. Nobile impresa ogni tuo detto spira,
 E a capir ne comincio ora l'arcano.
 Ma tu narrar mi dei come di Pietro
 Sposa infelice poi fatta ti sei?

Eleo. Egli parti, ma pria giurò solenne
 Che se propizio il Ciel lo fea tornare
 Illeso al suon natale, eterno amore
 Avria ne' giorni suoi con me diviso —

Vana speranza! Una ingannevol voce
 Dopo alcun tempo si diffuse, e disse
 Che lungo il suo viaggiar morto incontrava:
 E a questa fatalissima novella
 La nutrita del cor vaga speranza
 Soffocata restò nel nascer suo.

Ragion di stato poi mosser mio padre
 A maritarmi mio malgrado a Pietro.
 Ed ecco all'odio suo base un amore
 Sincero; ma non mai codardo e vile.

Gio. Oh perfidia dell'uom! Comprendo adesso
 L'odio suo fello e del crudel germano.
 Ma tu sta lieta, e in tua virtù ti affida,
 Poichè gli oppressi son dal Ciel protetti —
 E vana è l'arto di colui che tendo
 Coll'insidia avvilitur tuo nobil core.
 Agli oltraggi del tuo sposo crudele
 Mostrati forte. Oh Ciel! tu che dovresti
 Essere di virtù l'esempio e il tipo,
 Il vago pregio, e che al sol tuo aspetto
 Dovresti ogn'uom bear, a viltà tanta
 Spingere ti dovea crudel marito.
 Ah! se sapessi il mio dolor! lo piango
 Dal dì che fatto abitator di queste
 Mura lugubri sono, ove ti veggio
 Sempre immersa nel pianto, eppure a un tempo
 Dolce nell'ira, e nel dolor modesta
 E nel soffrir magnanima. . . . Qual'avvi
 Sì duro cor che di pietà non senta
 Moti per te?

Eleo. La tua pietà mi è in core
 Ed io spregiarla no, non potrei. Tutto
 Non dissi ancor. Bugiarda fu la fama
 Che di Antinori annunziò la morte,
 Mentre ei tornò da' suoi lunghi viaggi,
 E fu sorpresa in lui quando in un giorno
 Ne' Pitti mi vedè sposa di Pietro

E questi il reo disegno concepiva
 Che profanava mia virtù, guardando
 In volto a lui; ma giuro al cielo
 Ch'era innocente, il fui, lo sono ancora.
Gio. Taci, non più; eccoli....
Eleo. Oh Dio! io tremo.

SCENA SECONDA

Francesco, Pietro, e detti

Fran. Obbediente al sovrano cenno, arrivi
 Coll'empia donna; ma mi pesa e stringe
 Che i tuoi precetti e la maligna scuola
 Trasser costei di tanta infamia al colmo.
Eleo. Infamia!....
Piet. Taci.
Gio. E me, Signor, potresti...
Fran. Creder sì vile che la infamia approvi?
Gio. Ma il delitto qual'è che a lei si appone?
Piet. Delitto è tal che sol punir può morte.
Gio. Morte!
Fran. Sì morte; al perfido pensiero
 Non ti gelava il cor? non rifuggiva
 L'anima all'orror del tradimento infame?
Piet. Perfida al Ciel ergi le luci: ancora
 Non il fulmin di morte sul reo capo
 Discender vedi? Ei scenderà ben tosto.
Gio. Ma qual mistero, ahimè! su via, lo dite.
Eleo. De' pretesti il mistero, onde abbia un velo
 Mal trattenuta iniquità — Dovevi,
 Perfido, tu protrar l'odioso nodo,
 O ricusarlo: e tu che reggi, e mi odii
 Perché nemico alla innocenza, al dritto,
 Dovevi allor che il padre mio qui venne,
 Me strascinando a lenta e dura morte,
 Scacciar da questa abominevol Reggia.

Fran. A tribunal che il dritto serba o pesa,
 Va dunque, infida, e.... tue discolpe adduci.
Gio. Infida! Oh Cielo! Ah, son fallaci....
Piet. Ardisci
 Smentir l'accusa ond'è convinta e rea?
Eleo. So al giudizio tradur me già pensate
 D'uomini servi del più vil tiranno,
 Sol perch'io resti senza fallo oppressa,
 Qual giudice più vile e più severo
 D'un di voi due? Svenatemi qui tosto,
 E tacete il delitto e la vergogna.
 Svenami tu che sposo mio già fosti,
 Uso a volermi vilipesa in modi
 Che pei secoli eterni echeggeranno;
 Aspergi il suol di un innocente sangue...
 Ma tremate però; vegliano i Numi
 Alla vendetta degli oppressi — Oh peggio
 Dell'amor più infelice, oh figlio mio!
 Ah, che dirà l'orfano figlio quando
 Piangendo chiederà la madre estinta,
 E saprà poi che il genitor l'uccise!
Piet. Per chi l'ode parlar non sei tu rea.
 Ragion dei render tu perchè volesti,
 La Reggia abbandonando, a suoni e canti
 Addestrarti così come se fossi
 Donna di plebe.... e perchè mai....
Fran. Non vedi
 L'alta temerità che in volto assume?
 La Medicea magion grata non era
 A chi nacque a macchiar l'onestà santa.
Gio. La Reggia abbandonò sol per tuo cenno.
Piet. Nè l'onor, nè la Reggia; il sol mio letto.
Gio. Ma donna cui la marital non gode
 Concordia e pace; a soffrir costretta
 Spregevol vita, non potea l'affanno
 Così dunque temprar? Questa è la colpa,
 Questo il delitto onde si dannà?

Eleo.

Or via

Lo discolpe e le accuse omai cessate;
 Tu che malvagio più che Re qui sei,
 Tu di santa onestà parlare ardisci?
 Chi di Firenze la regal magione
 Contaminò coi più nefandi eccessi?
 La tua moglie dov'è? Presso all'estremo
 Suo tristo fato; e tu di Bianca, o crudo,
 L'amor fruivi, e al genitor porgevi,
 Di te più iniquo, il calice di morte,
 Per accoglier più forza, e più possanza!
 Alto esempio di Re! Rompete il freno
 Apertamente alla perfidia innata,
 E le mogli uccidete, ed anco i figli;
 E al meritricio questa casa aprite,
 Albergo di malizia e di delitto!

Fran. Odi difesa che più accusa e svela.
 Tanto innocente non tremar tu dunque!
 Duolmi che l'alto immacolato onore
 Della Medicea casa or debba io stesso,
 Per illeso serbar, stringer di accusa.

Eleo. Dunque tua moglie à d'accusarti un dritto,
 Ma in questa Reggia i rei sono infiniti,
 E un innocente a torto vi soggiorna;
 Onde dritto è qui sol quel che a voi piace.

Piet. Tanto ardita sei tu? Tanto impudica,
 Che delle colpe tue così parlando
 Convenir osi?

Gio. Ai Giudici d'innanzi
 Dunque parli costei: tutte le accuse
 Svolgete intanto; io sua difesa e scudo....

Fran. Avvezzi ad ingannar, qual ne le Corti
 Nemici a paga adulator si stanno,
 Amici finti a tradimenti intesi,
 Se sia che il tempo un mezzo tal vi adduca,
 Voi siete: parti...

Gio.

Ma Signor....

Fran.

Non parti?

SCENA TERZA

Eleonora, Francesco, e Pietro

Fran. Siam soli, e, se tu il vuoi, più miti avrai
 Il cognato, o il marito. Alta, e tal colpa
 Su te già pesa, che l'udirlo è grave,
 Più che grave non sia la stessa morte.

Eleo. Al cognato, e al marito io qui rispondo.
 Implacabili a me siete nemici,
 Sol perchè io aborro il tradimento, e il fallo
 Di cui velando nequitosi il viso
 Me ricoprite; e.... la vergogna eterna
 Magniloquente parlerà di voi,
 Onde vita e memoria indegno siano.

Piet. Sai perchè parli tu sì ardita e franca?
 Perchè quel fallo ondo sì rea sei fatta,
 Che ancor tu fingi e ti figuri occulto,
 Dai nostri labri non udisti ancora.

Eleo. Io fallo? Oh tristi voi che tanto osate!

Fran. Cognata!... Io tal non per onor ti appello;
 Che d'esserlo cessasti eternamente
 Da che macchiasti il marital tuo letto.

Eleo. Il letto marital macchiare io mai?
 E il soffri, o Cielo?

Fran. Odi, cognata, e quindi
 La tua difesa scemora d'assai;
 Che la clemenza de' regnanti è sempre
 Util trovar colle pietose voci.
 Ne' Pitti, ove ire ardisti a'suoni e canti,
 Prostituendo la pudica moglie
 In te d'un uomo d'immacchiata stirpe,
 A chi porgesti il tuo liuto, e quale
 Sguardo sul volto tuo vibrò quel vile?

Eleo. (Numi, aita, ch'io manco: ah, son perduta!)

Fran. Or non rispondi tu? Sì presta dianzi

Favellavi per te.

Piet. Donna!....

Eleo. Che dirti,

Che risponder, Signor?... Sono innocente.

Piet. Oh rabbia!

Fran. E illuder puoi color che sanno

I segreti spiar noi cori altrui?

Chi fu quel vile?

Eleo. Era innocente ei pure.

Fran. Tel credo io pur ch'era innocente in pria;

Ma reo si fece di misfatto orrendo

Alto portando il suo fatal desio:

E tu, proterva, il suo destin compivi

Aggiungendo alle fiamme esca e speranza,

Ond'ei si rese più colpevol poscia.

Ma non avevi tu regal marito

Al cui pensier tremar dovevi ognora?

Avevi affetti da donare altrui?

Piet. Perfida, intendi? nè il rossor ti uccide?

Eleo. Corrispondenza onde si afforza amore

Colui non s'ebbe da sperarne mai;

Benchè gli affetti che mi diè natura

Liberi in me tornar da che lo sposo

Abbandonava il coniugal mio letto.

Ma se un sospetto sol tanto vi spiace,

Alle vergogne abominosa scuola

Perchè si aprite per funesto esempio?

Piet. Odi fratel, come clemenza chiede!

Corrispondenza non s'avea l'iniquo,

E nell'Elba n'andò tutto piangente,

E tu restavi di pallor cosparsa

Come chi perde il più soave oggetto!

Fran. E forse in vita ti serbò la speme

Di rivederlo qui tornato un giorno.

Sì degna grazia tu chieder potevi,

Ch'io te l'avrei d'un subito concessa.

Ecco i tuoi voti coronati alfine:

Oggi forse l'amante rivedrai —

Ma... tolto fia dagli occhi tuoi per sempre!

Eleo. Eterni Dei! Deh, so l'immenso sdegno

Che vi serve nel cor sangue richiede,

Me sol svenate che di morte ho d'uopo;

Me sol che basto a vendicarvi appieno....

Ma quai sguardi volgete empii di foco?

Su donna imbelle d'ogni aita priva?

Alfrettate il mio fato: a morte, a morte

Dunque traete l'infelice oppressa,

E dite poi ch'ella morì di affanno.

Ma risparmiate un innocente sangue,

Chè d'essere innocente à colpa solo

Colui ch'è tanto agli occhi vostri indegno.

Fran. Vedi costanza! Per l'amante or prega

E confonde le accuse e le discolpe —

Giungerà pur quel vile al mio cospetto

Chiedendo che a lui sol morte si doni;

E d'ambo adempirò le preci e il pianto.

Piet. Senza colpa poc' anzi, or tanto rea?

Converti al suol lo ingannator tuo sguardo,

Che il suol tra poco copriratti, iniqua!

.... Quel foglio infame! ...

Fran. Ah, taci: anco non dessi —

Eleo. Qual foglio, ohimè! nuove menzogne!

SCENA QUARTA

Un Paggio, e detti

Pag. È giunto

Qui da l'Elba Antinori infra le squadre,

È il cenno attende, onde condotto sia

A te innanzi, Signor.

Fran. Parti, Eleonora —

Guardie? a sue stanze custodita resti.

Ite: Antinori il sovran cenno aspetti —

Restar saprai —

Piet. Fratel

Fran. Ben giungi: arriva

Qui fra poco Antinori; a parlamento
Resterà qui con noi; saprem l'arcano
Pienamente qual è: sol oggi, e poi
Sotterra

Piet. Il traditor coraggio ostenta,
Nè sa qual sia del suo venir l'oggetto.

Fran. Saprallo ei pure

Piet. Ecco a noi viene.

Fran. Oh rabbia —

SCENA QUARTA

Antinori tra Guardie incatenato, e detti

Fran. Il prigionier solo qui resti —

Anti. Ah Sire!

Fran. Antinori, già vieni alla presenza
Del tuo Signor da lungi, e ti sconvolge
Certo il pensier di dubbia cosa: or dimmi:
S'hai timor tu, dal tuo fallir procede
Quel paventar che ti si legge in volto.
Dimmi, Antinori, il tuo Signor ti offese
In amor forse, o il suo fratel? Avevi
Cagion suprema tu di offender loro?
O ti guidava un barbaro destino?
Quando la legge, e il creator ne sono,
Spento Ginori dal tuo braccio, a cruda
Ti dannò morte, io non fui quel che mite
L'età, lo stato, e i tuoi costumi assolsi,
E leggermente commutai la pena
In temporaneo esiglio? Ah scellerato!
Rimertavi tu ben l'alto favore;
E forse solitario nell'esiglio
Indagasti oltraggiando il tuo Signore —
Valevol onta che sua casa oscura.

Degg'io dunque abbondar di grazia piena
Te ridonando a libertà sicura;

Onde la meta per toccar che aspiri,
L'esecrato mio capo a terra piombi,
Del mio fratello il capo, e di noi tutti!

Anti. Ah Sir, che dici!

Fran. Il vero — Il favor mio

T'assasperò nel cor, ti fece ardito.

Ma via; tronchiam le ambagi: in me conosci

Di Firenze il Signor, e il Signor tuo?

Conosci nel fratel del regal sangue

La veneranda stirpe? e di lor sai

Come si cole chi l'amor n'ha in fede?

Anti. Sire, il mio fallo è obbedienza eterna,

Con che le leggi, e le tue voglie adoro.

Ardito io tanto e perfido, che osassi

Il dispregio portar nella tua casa?

Tuo fratel forse, o Sire, e tu lo assenti,

Il disonor ne la Medicea casa

Profuse coll'oprar più vile, e indegno.

Piet. Perfido! audace tu così favelli

Innanzi a quei ch'àn d'atterrarti possa?

Traditor tu, tu vile, e scellerato:

Tu tracotante, suddito infedele,

La face del rossor portar volevi,

E più dell'ignominia, alla magione

Medicea eccelsa — Il truculento dardo

Vibrasti in fallo, e te ne torna il danno.

Fran. Antinori, pon l'ira; io la depongo,

E parliam da fratelli; or Re non sono.

La pena dell'esiglio erati mite,

O un peso ei t'era insopportabil troppo?

Ogn'uom vive d'affetti: esca soave

Gli affetti sono a cor gentil; ma i lumi

Chi fissar osa al sol, cieco ne resta.

Natura istessa, e il Ciel gradar gli stati,

Nè angel palustre all'aquila si adegua.

Amavi tu nell'Elba? E chi? Confida
Tutto all'amico, e non al Re: disgombrava
Così il sospetto che mi sferza il core.

Anti. Nell'età mia chi non amar? Ma via —
La cagion che m'appella a te dinanzi
Non tacermi, Signor: se reo son'io
Vendicarti puoi tu colla mia morte.
Parliam dunque ad amico — erami duro
Pur troppo, ah troppo! in lontananza starmi
Della mia patria incantatrice: amore
Coraggioso mi fea, la regia grazia
Per altrui mezzo al mio Signor chiedea.
Se il chieder grazia dunque, al supplicante
A delitto si appon, niun grazie chiegga —
O s'interceder forse un favor tanto
Può sospetto destar di tradimento,
Allor son reo, son traditore anch'io.

Piet. Sì traditor sei tu — confonder osi
Grazia con tradimento, onde si creda
Non colpevole un reo convinto appieno.
Grazia chiedesti a chi? Forse al fratello?
Ma per qual mezzo? Il supplicar tuo scritto
A chi drizzasti, sciagurato e vile?

Anti. A tua moglie

Piet. Oh rancor! Oh rabbia orrenda...
A mia moglie? Ella vive, ella verranno
A te d'innanzi, e tremerà con teo —
A mia moglie? Eri tu, empio, da tanto
Da comandare ardito una Sovrana?
Eri da tanto tu da averne amore?
Tu tremi? impallidisci? Ah vile! ah vile!
Già mi ribolle il sangue entro le vene:
Mi si tolga dagli occhi; a cruda morte
Si conduca il ribelle — Al mio cospetto
Non ti uccide il rossor!... Su guardie?

Fran. Arresta
Fratel; taci Antinori — hai scritto un foglio

Dunque dall'Elba tu? — La mia cognata
Mediatrice scegliesti a tanta impresa?
Ebben tel credo: le vergate scritte
Riconosci ben tu della tua mano?
La supplica recò la tua diletta —

Leggeremla tra poco — e non più amico,
Re allor, la grazia che chiedesti avrai.
Anti. Non io, Signor, di disperato eccesso
Son reo, ma chi mi appone un tradimento?
Un innocente affetto esser può colpa?
Del mio tradir siete sicuri? Ah, dunque
È a voi dovuto il tradimento? — Sire,
Tu permettendo che la tua cognata
Dal letto marital restasse esclusa
La sua fama oscurasti ingiustamente.
Or che vendetta pienamente ambite
Coll'iniquo fratel che odiolla a morte,
Tela svolgete di tessuti inganni
Per trucidarla, e pascervi di sangue.
Dunque, perciò venn'io? Ma non potevi
Il cenno dar colà che foss'io spento,
E uccider qui la disperata donna,
De l'odio vostro interminato oggetto?
No, tiranni non siete! Ah Sir, mi giovi
Baciar tue piante, e grazia chieder solo
Che all'infelice si perdoni — Quale,
Qual colpa à l'innocente, onde si debba
A infamia eterna condannar? Punite,
Me punite; uccidetemi, straziatemi,
Nel sangue mio si spegna il rancor vostro,
Ma non si uccida un angelo di pace,
Nato in terra a bear chi lo rimira,
Vilipeso, aborrito ed innocente!

Piet. Questa innocente tua così pregava
Dianzi noi pur che a te perdon si dia:
Empii, il vostro perdon sarà la morte.

Fran. Ami tu dunque alma real: ma sei
Riamato da lei? Lo prova il foglio,
Che tu supplica appelli, o sciagurato.
Or io da un muto testimon quel tanto
Trarrò che voi mentite — ah tuo fratello —
Scellerato! fuggi; la Francia il cela
Ma chi sa? tra mie mani un dì verranno,
E scempio più del tuo faronne atroce.
Guardie? Eleonora qui traete — intanto
Da qui poco in disparte il traditore
Cauti celate, ed al mio cenno torni.

Anti. Signor

Fran. Parti —

Anti. Oh Signor

Fran. Non odi?

Anti. Ah!

Fran. Parti —

SCENA QUINTA

Francesco, e Pietro

Fran. Udisti, o tu cho de la rea l'estremo
Supplizio cerchi allontanar? Ben oggi
Vendetta avrem, piena, assoluta, eterna.

SCENA SESTA

Eleonora, Giovanni, Guardie, e detti

Fran. Giovanni a che tu qui? L'affar ti vieta
L'accesso a noi: vanno —

Gio. Signor, si tratta
Di regal donna insidiata a morte.
L'innocenza, il decoro, il dritto, e l'alta
Gloria di verità mi fanno ardito
A difender colei che non ha colpa,
Se non d'esser posposta, ed innocente.
Deh mi concedi ch'io qui resti, e voi

Siate pronti all'accusa, io alla difesa.
Piet. Donna, che d'esser moglie ai perso il dritto,
Ilai già saputo che dall'Elba venne
Antinori, il tuo amante, il mio nemico?
Accusata sei tu d'averlo amato:
Ei d'averti sedotta, o resa infame —
Nei Pitti un guanto ei ti porgea: lo sguardo
Pietosa a lui tu rivolgesti, eterna
Cagion di danno, e di discordie forse —
Quindi ei partì pel vergognoso esiglio,
Ed a te scrisse un impudico foglio
Con che riaccese il vitupero indegno
Di donna qual tu sei, perfida, e vile.
Quel foglio è già tra noi, come voi siete.
Ei sia testimon muto della colpa;
E poscia a fiamma voratrice dato.
Voi perirote vergognosamente,
E al foco del rossor vivrete oterni.
Eleo. Ah sposo, abbenchè tal tu non mi sei,
Ti chiamo sposo, o tuo malgrado io t'amo.
Come a concerto col crudel fratello
M'apponi un fallo che vi oscura in vita,
E vi sarà d'infamia eternamente?
Son'io fuggita dal tuo letto? O crudo,
Me ne scacciasti tu barbaramente,
Per cui Firenze brulicava, e mille
Blasfeme voci all'inuman vibrava.
Che ti fec'io? Tu il sai: t'ho amato tanto
Che non era al mio amor dippiù concesso.
Bramasti un figlio, ed io tel diedi: oltraggio
Ti feci io forse? esecutrice intera
Non fui del tuo voler? spregevol donna
Di bellezza ora io forse, o di natali?
Perchè dunque sì m'odii e mi persegui
Se non per dir che l'odio tuo mertai?
Fran. Intemerata nell'oprar terreno,
Santissima eri tu — nè convenia

A ferma voce il popolo feroce.
Odi, Signor, col tracotante orgoglio
La plebe succlamar

Fran. Empii! da tanto?

Guardie? serbate il traditor: fratello,
Armi aduna e guerrieri; repellete
Gl' indegni, massacrateli Ah perversi,
Morrete pria della vittoria — Corri
Fratel; non m'odi? Ah corri!

(Voci di dentro all'armi all'armi)

Fine dell' Atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Francesco, e Paggio

Fran. Resistere gl' indegni? Ah scempio tale
Farò di lor, che rimarranne eterno,
Memorabile esempio! A me d'innanzi
Venga tosto il fratel. Venganvi ancora
Gli scellerati traditori

Pag. Intendi

Antinori, Giovanni, e la cognata?

Fran. Due soli — Meno di Giovanni.

Pag.

A ubbidirti, Signor — (cenno di morte!) Volo

SCENA SECONDA

Francesco

Vedrete alline il trattenuto sdegno
Qual meta tocchi di vendetta piena.
Oh smania! oh rabbia! E chi son' io d'appresso

A un vilipeso impero? È tempo ormai
Che pietà taccia, e mi riparli in core
Di Re oltraggiato l'offesa tremenda —
Chi son costor, chi sono? Empii, perversi,
Superbi, e vili ordinator d'inganni,
Tal' essi sono, e il Re son' io: vendetta
Pende sol da un mio cenno, e giusta sia
Quando la impone il dritto — O daga ultrice,
Che assetata di sangue al fianco pendi,
Ne berai pure, e sangue tal berai
Che non ti ha tinto ancor! Di un suddit' ella
Ardita amante? E quel ribelle arda
Sperarne amor! Oh rimembranza truce
D'interminabil odio! Egli?

SCENA TERZA

Francesco, e Pietro

Fran. Fratello,

Un Dio fu certo che al crudel periglio
Illeso sottraesti: hai tu respinti,
Fugati, uccisi i traditori? I vili
Han resistito? I gemini clangori
Ripetean essi? Codardi, infedeli!
Premio da me vi avrete

Piet.

Come ratta
La folgore discende, io su gl' indegni
Piombava, e i pochi miei seguaci arditì,
Valorosi inseguano i traditori
Perseguendoli, e a morte gli traendo
Sin che tra poco disperatamente
Cessero, e si dispersero qual polve —
Ah fratello! nel cor bollia lo sdegno,
Nè contr' essi che nulla ognor gli estimo,
Ma contro il loro eroe, già presso a morte.
Ah vil! l'empio tuo sangue orribilmente
Verserai fino all'ultima tua stilla,

E potess'io per mille volte almeno
Trucidarti così!

Fran. La traditrice
Forse nutria speme nel cor: la speme
Traea dal volgo sedizioso: oh come
Incauta ordisti un tradimento infame
Al par di te: ma trema! Al mio cospetto
Strascinata verrai: dalle mie mani,
Dal mio poter chi salveratti? Un altro
Redentor forse aspetti? Invano: in questa
Contaminata Reggia e vilipesa
Tuo sangue vil sia impresso, e laveranno
Così la macchia esecrata per sempre.
Eccola . . . oh rabbia! Oh mio pugnai, su l'elsa
Tua non è tempo ancor di por la mano
Ma sia breve dimora

SCENA QUARTA

Eleonora, Francesco, Pietro, e Guardie

Fran. Empia ti avanza:
Non sei più tu del tuo consorte accanto,
Nè del cognato entro la Reggia; sei
Al Giudice d'innanzi, al tuo Signore
Ma che tarda il ribelle? Ite voi guardie —
Qui si trascini carico di catene
Quel traditor: partito — Eleonora!
Di nome sol, non quella che discese
Da regal ceppo che in Castiglia ancora
Si venera e rispetta: il vitupero
Di che ài voluto ricoprir la casa
Dei Medici pur troppo inclita e forte,
Par che sia noto, e fama rea sia sparsa
Per l'universo spettator — la terra
Viva ti sdegnà, e forse estinta ancora
Di ricoprire il cener tuo già abborre.
Donna real d'onta ravvolta tanto
Per rossor non si spegne, e non ricorra

A truce ferro, ed a velen — l'intendo:
L'infamia è irredimibile per sempre,
E per sempre nel mondo circolante
Saranno il grido: or dunque la vendetta
Che il violato talamo del tuo
Sposo si aspetta sia già nota al mondo
E sia la terra intrisa del tuo sangue,
Solenne testimon; che indarno occulte
Restan le colpe, con che un'alma infida
Tende dei Prenci ottenebrar la fronte.
Piet. Affiggi al suol lo sguardo, e non rispondi?
Empia!

Fran. Il pudor della tua casa antica
Ai serbato sì tu? Quella non sei
Ch'eloquente dianzi in tua difesa
Tanto dicesti che l'accusa ài ferma?

(*Silenzio*)

Vil ribelle, ti avanza: il brando è questo
Che l'adultero sangue dalle vene
Trarratti in breve; e nella tomba forse
Che il cenere real degli avi accoglie
Tua spoglia rea n'andrà? Tu strascinata
Su la polve del tuo sangue cruenta
Sarai preda dell'onde, e dell'oblio.
Eccolo, il brando è questo punitore
Del tradimento e dell'infamia: il brando
Terror dei scellerati, e morte: oh quale
M'invado già pensier d'infamia orrenda!
Ti frena, ah sì, ti frena un breve istante.
Nè il traditor ma viene —

SCENA QUINTA

Antinori tra Guardie in catene, e detti

Fran. Riconosci
Il Signor tuo? Tu? vile! I tuoi mal compri

Sgherri, di gloria carchi, e di bravura
 T'àn redento da me, come sperasti.
 Ma torni intanto al mio cospetto, e bene,
 Ben'altra cosa dal poter supremo
 Che ti ha, trarratti — oggi, non sia tramonto
 Questo sol, che su polvere sanguigna
 Rotolerà l'empio tuo capo — al mio
 Non s'aspetta pugnol di trucidarti,
 Non sei degno di lui, nè del fratello.
 Che se fora permesso a me svenarti
 Senz'onta o disonor, già mi vedresti
 Tante vibrarti in cor larghe ferite,
 Per quante siate col pensier perverso
 Festi disegno d'adulterio e morte.....
 Ma chi tradivi tu? Qual morte ambivi?
 Ah illuso! Io mai tremar tuo reo disegno!
 Tua morte è il tuo disegno, e mia vendetta —
 Ma che? piangi tu qui? Piangere ardisci?
 Qual se speranza o luogo a perdon fosse?
Anti. Me, no, Sire, a perdon sia che tu serbi,
 Ch'io fermo ò di morir sol per saziarti.

Ella.....

Piet. L'accenni tu? Vuoi che sia salva?
 Grazie chiedea per te, per lei tu chiedi
 Pur grazie tu? L'avrete, empii — l'avrete.

Fran. Donna!

Eleo. Signor.....

Fran. Tu.....

Eleo. Mai....

Fran. Che?...

Eleo. Mai!...

Fran. Vill!...

Eleo. Crudo!...

Fran. Osereste perdon?

Eleo. Io? Di perdono

S'uopo avessi, o sentissi, e da te solo
 Mi si potria conceder, nol vorrei; —

Ma qual perdon chieder degg'io? Qual posso
 Da te sperarne? e dal crudel fratello?
 A qual mio fallo è il tuo perdon dovuto?
 Voi bisognosi di perdon: voi rei
 Di mille sangui immaculati: voi
 Lo sterminio de' giusti: iniqui voi
 Vi trucidate scambievolmente,
 Abbandonate i figli, le consorti
 Con pretesti scacciate: le sorelle
 Esponete con loro a grandi, immensi
 Perigli, e poi dell'oprar lor più retto
 Invertendo il tenor, ragion chiedete.
 Che volete da me? Da l'innocente
 Moglie d'un traditor, che si desia?
 E morte, e disonor? Eh via la morte;
 Perfidi, l'appressate, orrida tanto,
 Qual'è il tuo aspetto olla sarà? L'acerbo
 Caso diranno i posterì, e la famma
 Infelice dirammi, e rea non mai!

Piet. Ferma, donna!....

Fran. Non odi?

Eleo. Empii, lasciatemi!.....

Fran. Guardie?... l'indegna al carcer suo traete.

SCENA SESTA

Francesco, Pietro, e Antinori

Anti. Al mio carcere ancor.....

Fran. Fermati indegno —

Dunque tu pur mio giusto sdegno ardisci
 Esacerbar così? L'orribil morte
 Che ti sovrasta omai non vedi? Or via,
 Deponiam la feroce ira — Antinori,
 Un adito cerch'io di tua salvezza,
 E rinvenir nol so: pur, se il consenti,
 Si troverà: ma perchè possa il mondo
 L'atto giustificicar del mio perdono,
 Dei tu svelar de l'amoroso intento

La origin prima, e del subbuglio quindi
 Sedizioso che toglicati a noi.
 I capi lor nomami tu: mi esponi
 In chiare note il tempo, il luogo, il mezo
 Che favoriali all'alta impresa, ed io
 Ti prometto, Antinori, eternamente
 D'obbliar tutto, e perdonare a tutti.
 Se poi lo vieti, io di tai cose avrommi
 Piena contezza in breve, e seguiratti
 A ignominiosa morte il popol reo
 Che ardisse ribellar per torti a noi.

Anti. Ah Sir! tra i tanti miei dolor supremi,
 Aggiungi tu la viltà pur! Pur quella
 Che il mio cor non senti, nè udia giammai!
 Vil tu mi chiami, e vil son'io? Mi vuoi
 Tu vile, a viltà rea così tentando
 L'alto mio cor: s'era da tanto, in questa
 Regia sarei? Vissuto avrei sin'ora?
 Sol ardito pensier formai d'amore,
 Ma non ti offesi io mai: la sciagurata
 Donna, no, non è rea d'avermi amato:
 Non sovvertiva io il popolo, nè d'altri
 Tant'aita richiesi: il ver ch'io possa
 Narrarti, o Sire, in questi accenti è tutto.

Fran. Dunque sei fermo tu?

Anti. Sono innocente.

Fran. Nè mai tu?

Anti. Sire!.....

Fran. Scellerato, parti —
 Ite, a morte serbatolo.

Anti. Rammenta

Che un' innocente uccidi.....

Fran. E non partite?

SCENA SETTIMA

Francesco, e Pietro

Fran. Vedi superbo millantar! Lo sdegno
 Più m'arde in cor!

Piet. Che tardi? Alla vendetta
 Perchè l'ora protrar? Tra tanti audaci
 Sudditi, or già ribelli, avvi chi manchi
 D'altra trama, fratel?

Fran. Dall'ira mia
 Niun salveralli: alle tue stanze riedi —
 Lasciami solo: in breve rivedrotti,
 E avrai vendetta sanguinosa, intera.

Piet. Fratello!

Fran. Eh parti!

SCENA OTTAVA

Francesco

Oh non poss'io del Trono
 A mia voglia dispor! Qualche consiglio
 Chieder... ma quale? Il consiglier mio sono.
 Iniqui consiglier, simulatori,
 Mascherati d'amor, ma tutti infinti.
 E temo? No: chi al mio voler s'opponne
 Avrà morte; non resta per compire
 Il trionfo di un Re, che la vendetta,
 Quando è freno ai ribelli: oggi son'io
 Solo qui Re: gli altri son plebei: arditi
 Tracotanti sian pur, mia legge è il brando.
 O ferro! ignudo ancor d'altero sangue,
 Quanto, e forse oggi, ne berai Solenne
 Scempio di morte, e sacrificio eterno
 Di nefanda viltà: l'odio mio fero
 Senza vittima umana non avrassi
 Termine mai: vendetta, e fin che vuoi.
 Un Re tremar per trama de'ribelli,
 O perdonar con ignominia e scorno?
 Di me Firenze non l'udrà — lo spero.

Fine dell' Atto terzo

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Giovanni, Eleonora, e Paggio

Gio. Oh funesta mia vita al termin giunta —
Tanto ardire il cognato? e l'empio sposo
Ei pur

Eleo. Da lui che attendere poss'io?
Sol oggi, o Precettor mio caro, e padre,
Sol oggi, e poi discenderò sotterra!

Gio. Rabbrividir mi fai! Deh si risolva
Uno scampo, una fuga

Eleo. Oh caro padre!
Chius'ogn' adito è qui, morte è qui tutto:
Ma s'anco aperto un adito vi fosse,
Consigliaresti tu che col fuggirmi
Mi affermi al mondo eternamente rea?

Gio. A salvar l'innocente anche un delitto
Si adopri, e poi

Eleo. Non mi sforzar: tu sai
Che l'altero mio cor onta non soffre —
Questa innocente perirà da forte
Nel vitupero de' malvagi: il mondo
Saprà tai cose: Iddio lo sa

Gio. Consiglio
Altro e miglior si esegua dunque: al crudo
Cognato ed al marito da te chiesto
Sia rimandarti alle regali case
Donde ti trasser: se negarlo gli empj
Sapranno

Eleo. Inutil cosa

Gio. Io il chieggo, e voglio
Da te bella infelice!

Eleo. Il vuoi? si faccia.
A me lo sposo, e il mio cognato: udisti?
Pag. Il tuo comando ad ubbidir mi affretto;

Ma bada o donna . . . è il tuo morir già fermo!
Eleo. Parti: il morir non mi darà terrore.

SCENA SECONDA

Eleonora, e Giovanni

Eleo. Forse anco tu mia sorte offendi. In mezzo
A infiniti malvagi io mi ritrovo;
E tu, leal, colla difesa affretti
Certo mia morte: ogni tentar sia nullo,
Presago il cor morte mi annunzia — Al mio
Orfano figlio, se crudel qual era
Il genitor non sia, la storia amara
Narra, e per me stringilo al petto: ah! quali
Disperati sospir, tristi lamenti,
E lacrime imprecanti non saranno
Da lui risparmi sulla tomba argente
Che l'osecrato mio cener rinchiude!
Ma chi sa pur se l'empietà daramm
Anco un avello per orranza estrema!
Se mel daranno — sia per calpestarlo,
Ed insultar mie coneri neglette!
Deh tu la immagin mia morente almeno
Ritraggi in tela, e serba la reliquia
Di memorabil cosa! Ai mesti amici,
Ed al figlio la mostri un dì: bastando
Fia per placar l'ombra sdegnata, e fia
Con tal memoria il mio rancor scemato!
Del quadro appiè scrivi così « fu spenta
« Dall'iniquo marito e traditore,
« Da colui che scambiò l'amor con morte! »
Gio. Oh detti di dolor . . . mi affoga il pianto!
Ah potess'io . . . me misero! . . . il respiro
Sento mancarmi . . . il sangue nelle vene
Gelato scorre, . . . ed io non reggo
Eleo. Vedi,
Il marito, e il cognato a me venirne?

Deh per pietà sola mi lascia.....

Gio. In note

Supplichevoli almeno!.....

Eleo. Addio!.....

Gio. Per sempre!.....

SCENA TERZA

Francesco, Pietro, ed Eleonora

Fran. Donna, sei tu, che ài di parlarmi osato?
Oltraggiando coi detti il mio decoro,
Ridisposta a parlarmi?

Eleo. Io.....

Fran. Che? sospiri?

Tremi, vacilli? E come? Un' alma forte
Per periglio che sia giammai non trema.

Eleo. Schernisci pur, disprezzami: son' io
Vedova d' ogni alta, e di speranza:
Adultera mi vuoi? qual mai difesa
Giovarmi può? mi vuoi malvagia? il sono
Mi vuoi morta? che tardi? eccomi a tutto
Ogni tuo cenno rassegnata e pronta.

Piet. Finta, insultante, e usata sempre ad arte
Vana favella d' innocenza: a quale
Cagion lo sposo, ed il cognato appelli?
Hai tu sposo e cognato? ardisci ancora
A parenti real supporti avvinta?

Eleo. Avvinta a voi? no, no; divincolata
L' odio me n' ha da tanto tempo, e il fia.
Ma da' miei svincolata io non mi sono:
Essi son sangue mio, nè a voi comune,
E come quel del comun figlio ch' io
In poter vostro disperata lascio.
Sia grazia, sia perdou, sia qual v' aggrada
Modo per voi d' atto real pel mondo
Propagate a vergogna il nome mio —
Maleditelo, e d' onta, e di rancore
Ricopritelo eterno; alle mie case,

Ai lari miei rendetemi; di voi

Mi scorderò siccome sogno o larva.

Scordatevi di me: memoria orrenda

Di vergogna e disonor poco si serba.

Io pregherò che scendano sul capo

Vostro di Dio clemenza, o la possente

Sua man, che il fulmin di vendetta arresti.

Fran. Il fulmin di vendetta! Or quale? il tuo

Cadrà tosto, lo spero — Ai lari tuoi

Tornar disegni tu? Vergogne nove

Hai meditato da noi lungi, e tanto

Vuoi ch' assenta il tuo sposo, il tuo cognato?

A chi grazio chiedi or? se al tuo marito,

Inesorabil è: se al Re, non puote

Grazie far Ei che inverecondia assolva:

Se a giustizia, sei rea; se ad altri, è vano.

Dunque vano il cercarla, ed importuno —

Perfida cluder vuoi così la legge?

O ti lusinghi, com' è tuo costume,

Che a tua bellà tutto si dee? La morte

Non credi tu del vago drudo, e brami

Altrove a lui riunirti, e sfogar l' empio

Desio malnato? Oh vile! o vano ardire!

Eleo. Tu vil, che vil pensier ti formi in mente.

Piet. Taci: lo scempio tuo fia memorando,

Un istante non è ch' io non rimembri

Il tradito onor mio, te, iniqua, infida!

Eleo. Linguaggio sempre di perfidia è questo:

Dunque?....

Fran. Altri oltraggi ài tu — dal mio cospetto

Tosto costei sia tolta: in carcer sia

Tornata, e là severamente in serbo

Di morte fia.....

Eleo. Cotanta ingiuria?.,.,.

Fran. Indegna!

SCENA QUARTA

Francesco , e Pietro

Fran. Al popol ten vâ: di che costei
Tentò fuggir col drudo, allorchè io velli
Scioglier per grazia i lacci lor — fia questo
Scherno al real decoro, e morte avranno
Consentita dal volgo: indi a me riedi.

SCENA QUINTA

Paggio , indi Eleonora

Pag. Oh! casa
Dei Medici infamata, or sino a dove
L'empio desio di sangue arrivar dee? —
Ma qui ne vien la Principessa, e in viso
Mostra il pallor di un'infelice donna.
Eleo. Paggio, il mio duol, l'angoscia e il pianto
eterno

Onde son tratta dal crudel marito,
A te son noti ed a Firenze tutta,
E l'ingiusto suo sdegno ancor mi nega
Di rivedere ed abbracciar mio figlio.
Misero figlio mio! Pria che le orme
Calchi del padre tuo, t'abbia la morte,
E le sue colpe eterno obbligo ricopra —
Ma tu, mio, paggio, almen, non far ch'io mora
Pria di vedere il tenero fanciullo —
Deh! qui mel rechi, e ai voti tuoi sorrida
Benigno il Ciel, se il mio desir secondi.

Pag. A santa impresa vâssi, e qui tuo figlio
Fra poco ti sarà da me condotto.

SCENA SESTA

Eleonora , indi Antinori

Eleo. O cor gentil..... a gran pena ripiglio
I sensi miei. Ti stringerò nel seno

Diletto figlio mio l'ultima volta,
E poscia da tua madre eternamente
Disgiunto il crudo genitor ti vuole.
..... Ma qual rumor, e chi ver questa parte
S'appressa?.....

Anti. Oh donna, e creder posso, o Cielo,
Di rinvenirti in questi luoghi, oh gioia
Sovrumana, alta, unica gioia, ch'io
Provar mi possa nello estremo istante —
Vieni, Eleonora, accostati, il mio core
Palpita ancor per te. Fia questo
L'ultimo doloroso addio per sempre.
Evasi or or dalla prigione, in cui
Chiuso fremea, o per vederti ancora
L'estrema volta e ai piedi tuoi morire,
Perigli non curai, deh! mi concedi,
Or che sola ti trovo in questo luogo
Che io ascolti la cagion dal labro tuo
Che rinunziare all'amor mio ti fea,
E darti in braccio a quei che m'odia a morte.

Eleo. Taci, Signor, ne' tuoi superbi detti
La condanna comun vi stâ stampata —
Non oltre proseguir. Bada e ricorda
Che suddito sei tu, moglie son io
E mia virtù rispetta, e l'onor tuo,
Nè sia che giovi il richiamare in vita
Le dolci ricordanze del passato.
Al mare è corsa omai l'onda del fiume,
Nè speme avanza che agli alpestri fonti
Più si converta. Fora meglio assai
Togliere dalla tua mente ogni pensiero
Ch'era innocente un giorno, or reo diviene.

Anti. Che parli o donna, io tua virtù rispetto
E l'onor tuo, e il rispettarli è sacro
Dover di chi suo amor t'ollriva un giorno,
E un cor libero, franco, alto e sincero,
E tu se tel rimembri in altra guisa

Udìvi allor mio fervido sermone.

Eleo. Io t'odio già s'oltre prosegui. E debbo
Odiarti, e tacer quel che il mio core
Solfre per te: se ad altri in braccio sposa
Tu mi rinviene, arcana forza il volle,
Più altro non voler da me sapere.
Molto già dissi in questi detti, e basta.
Punir tua volontà non posso, e amarti
Fora delitto: or dunque unico mezo
Onde morte evitar sia, che ritorni
Al tuo destino, e qui sola lasciarmi.

Anti. All'orribil mia vita anco la morte
Minacci tu? Qual se la morte al mio
Stato final recasse alcun timore?
La sol perdita tua mi dà timore,
E non la morte, o donna, in questo istante.
Ahi potessi io solo morir! — potessi
Con mille morti te redimer! Quale
Avvi mai scampo? Nullo. Almen riparo
Non avvi? Oh donna tu non m'ami! Almeno
Ti sia caro il mio amor. Fuggi, ma senti —
Non sì tosto fuggir: gli ultimi ascolta
Miei detti di dolor..... No, non udirmi
Son'io che a morte ti strascino; il mio
Passerà duolo oltre la tomba..... Addio.
Per sempre addio..... Se non morrai ricorda
Tutti i palpiti miei: questo è il mio core
Ivi è tua immagin..... ma cotesto tuo
Amaro palpitar sia breve..... Addio —
..... Dimmi sol quando rivedremci? In terra!
Non fia... ma dove? in cielo? Ah forse in cielo
Ci rivedrem tutti fratelli; i nostri
Nemici esser colà non potran tali,
Nè abborrirci potrem..... ecco.....

Eleo. Che fai! —
Me misera! delitto in ambo sono
Questi tuoi baci..... il suddito ricorda

Che al decoro Real tal'onta arreca
D'obbrobrio eterno..... l'onor mio fia caro
A te che affermi di..... che dico? Oh quale
Smania mi uccide! O me infelico! Mai
Redimerti poss'io? Tua morte..... oh Cielo!
Tua morte è presso a giungere. Fuggire
No, non puoi tu; non puoi salvarti: il mio
Detto estremo di pace omai ricevi
E lasciarmi..... ten prego.

Anti. Io non ti lascio
Se pria non odo dal tuo labro un detto
Un guardo sol che mi conforta!.....

Eleo. Oh Dio!
Avvilirmi vuoi tu? Tu scellerata
Moglie mi vuoi? Io già tel dissi, ho amore —
..... Ma no, nol creder, la pietà mi mosse
Dell'acerbo tuo stato a farmi dire
Che amor sento per te.....

Anti. Ahit lo dicesti —
Hai dunque amor per me? Tormento alcuno
Non avvi che mia vita ultima e questa
Distornar possa! Mi ami tu? La vita
Mia tua non era? La riprendi. Allora
Che l'esecrato mio cener sotterra
Sarà, l'onora d'un sospiro..... e quale,
Qual sospir! Morrai pure: il fato è questo,
Che t'ha serbato il traditor marito
E il reo cognato.....

Eleo. Ahimè! volger di piante
Concitate qui sento! Ah siam traditi!
Siam perduti per sempre!.....

Anti. Ah tu per sempre
Finch'io respiro tra mie braccia.....

SCENA SETTIMA

Francesco, Pietro, Giovanni, Paggio, Guardie
con torce accese, e detti

Fran. Oh vista
D'eterno disonor! Giovanni, or questa
Non è colei ch'era innocente e fida,
Che difendevi tu?

Gio. Me sventurato!
Figlia, che festi! Ahi misera!

Piet. Non sei
Dunque mia moglie tu? non sei cognata
Al Re tiranno che rimbrotti ancora?
L'innocente non sei? la più tradita
Real consorte? E qui che fai?

(*Silenzio*)

Fran. Non ergi
Lo sguardo più, perfida, e vil del mondo
Polve bruttata di sozzure e d'onte?
Chi te ha tratto mai qui? qual' avvi mai
Qui affar per te? Tu di soppiatto.... or quale
Delinquer tuo notturno, occulto, resta
Per noi mistero? Ecco convinta alfine
La plebe ancor che fida ti credea:
Ecco di morte l'istante pur giunto.....

(*Silenzio universale*)

Fran. A me il mio brando: eccolo, al fianco mio
Non riederai più tu terso e lucente,
Se non vermiglio di maligno sangue —
O brando ancor vergin di sangue! il primo
Che dovevi versar, quell'era: il sangue
D'empia donna real, già orrendo oggetto

Di vergogna e rossor! — Tu tra le braccia
Di un vil suddito reo?..... di questo ferro
Ignoravi il valor? Oh rabbia! vieni.....
Prosternata al mio piè pel crin discinto
Strascinerotti insanguinata, e carca
Di ferrei lacci... or come? Guardie? a forza
Divellete la iniqua: strascinatela
A viva forza a me.... l'empio pupille
Da l'orbita vò trarle, onde non vegga
Più quei... ma nò: più vegga: lo sporgiuro
Amante suo vegga morir: poi cada
Sotto il colpo più vil vittima eterna
D'eterno disonor, che la circonda —
Re non son' io? Non regno? Or via, togliete,
Separate la rea; serbati entrambi
Sian per brev' ora al lor supplizio estremo,
A forza a forza.....

Anti. Eleonora, addio!

Piet. Non le rispondi tu? Solo un sospiro,
Una lagrima emetti? Oh quanto ancora,
Sebben per poco lagrimar dovrai!

Eleo...... Padret! Mio padret!.....

Gio. Ah figlia! io più nol sono!

Eleo. Dunque tutti m'abborrono! Tu solo
Mio difensor..... ma invano.....

Fran. Rinserrate,
Guardie, la vile al carcer suo: vegliate
Tutti su lei — Partite —

Piet. Or che più tardi?

Fran. Partite, allontanatevi, traete
L'empia a sua sorte: irremovibil sono,
Offeso io sono, immensamente offeso,
E vendetta faronne: una non resti
Ora per te, perfido e vil, l'estrema
Ora tua è questa: l'esecrato capo
La polve brutterà: la mensognera
Esalar l'empio spirito vedratti;

Quindi appo te cadrà l.....

Gio. Signor.....

Fran. La forza
Non potrà pur di Dio cangiar mia voglia —

Fine dell' Atto quarto

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Francesco, e Paggio

Fran. Dal carcere si tragga il traditore
E a me d'inuanti si conduca.

SCENA SECONDA

Francesco

Alfino

Il mio giusto rigor par ch'abbia meta —
Io non ò pace: traditori tutti
Già son per me gl'istessi amici — Oh vita
Infelice d'un Re, creduto al colmo
Della grandezza e del piacer! Che sono
La corona e la clamide Reale?
Gli agi, i tesori, e le ricchezze? Un' ombra
Che il volgo illude, e il possessor riduce
A pianger spesso — Una vendetta anelo;
L'avrò: ma avuta sarò mai felice?
O Ciel! fors'io son empio, e tu lo sai
Gli empii chi sono, e i traditori: al sommo
Real decoro è un'onta mai permessa?

SCENA TERZA

Francesco, e Pietro

Piet. Già pronto è il brando micidial del reo
Comun nemico: il sol tuo cenno manca

Perchè dai lacci sciolgasi, e ritorni
Nella Reggia, ove il sangue scellerato
Versar dovrà: minor periglio fia:
Assoluta vendetta.

Fran. All'infedele
Sposa tu vanne, e quì la riconduci
Testimon rea di più rea morte.

SCENA QUARTA

Francesco, e Antinori tra Guardie

Fran. Vieni,
Eroe, che sprezzi della morte il danno:
Vedrem se a lei d'appresso trepidare
Non saprai tu! Quanto sei reo tu il sai —
Di clemenza la voce ài già perduta,
Grazia disperi giustamente, e grazia
Di morte autrice in questo istante avrai.

Anti. Re tu quì, che far posso anche innocente?
E se mi appelli per tentar la vile
Vendetta di saper quel ch'io m'ignoro,
Si perde, o Sire, inutilmente il tempo.

Fran. Ben'io so che si perde inutilmente
Beneficando inutilmente un vile —
Un educato nelle scuole inique
Di tradir chi lo assolve, e lo sublima,
Pur reo, meravigliar non sa se rende
Mal per bene.....

Anti. Nò, Sire, i benefici
Di cui debito serbo eternamente,
Son nel mio core, e vi staran sin quando
Potrò staccarli..... ma che dico? a morte
Son'io presso!.....

Fran. Si scorge al punto istesso
Che benefici ricevendo stai
Se grato sei: lascio a ragion che adegui
Se lo saresti allorchè il tempo edace

Tutto disperde..... ma perchè degg'io
 Tua favella ascoltar?..... Nel tuo supremo
 Istante or dimmi: a parlamento stavi
 Con Eleonora tu? Sia sogno il resto,
 Gli amor sian fole: tra di voi comune
 Nulla evvi: il sospettoso atteggiamento vostro,
 Il tempo, il loco, i detti, il foglio; tutto,
 Tutto vi accusa, e vi condanna a morte.
 Ed io fei sì che s'indagasse un mezo
 Per la salvozza tua! Bell'opra invero!
 Di non tremar fingesti tu: ma sai
 Che in faccia al volgo è millantar permesso,
 Non presso a scrutator de' cori umani.
 Vedi dunque se morte a te si aspetta;
 Vedi s'io la vendetta tempro ancora;
 Se ad onta di ragion son sempre io mite.

Anti. Signor.....

Fran. Tal io ti sono.....

Anti. E perchè mai?

Fran. Sei traditor — non appressarti.....

Anti. Il mio
 Anche vano pentir tuo sdegno affreni.

Fran. No...

Anti. Sire!....

Fran. Empio!....

Anti. Vuoi tu ch'io vada?.....

Fran. A morte!

Anti. E la donna infelice?.....

Fran. A morte ancora.

Anti. Sire!

Fran. Fian vani i preghi!.....

Anti. Ah Sire!....

Fran. Ascolto

La squilla già della funesta tromba

Nunzia di morte.... Guardie?.....

Anti. Il bacio estremo

Sulla destra real.....

Fran. Ah.... Guardie?

Anti. Almeno

Una stilla di pianto, ultimo pegno!.....

Fran. Pegno d'infami è il pianto.....

Anti. Ah Sir!.....

Fran. Perduta

Inutil prece, abominosa, indegna —

Parti.....

Anti. Nè mai più?.....

Fran. Mai vedrott'io, mai!

SCENA QUINTA

Francesco, e Giovanni

Gio. A morte trar dunque Antinori lasci?

Fran. A morte! E al suo fallir ch'è mai la morte?

Gio. Signor rispetta le canute chiome

D'un suddito fedel; non attentarti.....

Oh Dio!.... non attentarti a compier tale

La tua vendetta; un'altra via.....

Fran. Tu vieni

Arditamente a soffocar le voci

Del dritto?.....

Gio. Ah nò.

Fran. Dunque?.....

Gio. Signor.....

Fran. Va; parti.

SCENA SESTA

Francesco

Di sconvolti pensier fera tempesta

Dissimular mi è forza in tanto affanno.

No, no: gli empi si uccidano: la voce

Dell'onor odo: onnipotente ei parla,

Altro non parla: il traditor già muore,

L'empia morrà tra poco: tramontata
 La vostra polve sarà pur d'empio
 Ai sudditi ribelli — Orrendamente
 Grido che la vendetta alta si adempia
 E compirassi; oh truce brama, alfine
 Sei paga: il colpo è fatto, il perfid' ora
 Cadde..... mel dice il popolar tumulto
 Il cor mel dice.....

SCENA SETTIMA

Pietro, Francesco, e Guardie

Piet. Vendicato è il torto
 Della casa Real — quel traditore
 Spento già.....

Fran. Guardie? Eleonora!

Piet. L'empia
 Già vien.....

SCENA OTTAVA

Eleonora, Giovanni, Paggio, e detti

Fran. Chi sei tu? chi? la eccelsa sposa
 Del mio fratello tu? tu l'ornamento
 Della Medicea casa, e l'alto onore!
 Fortunata ben sei, novel marito
 Tua elezion ti dava, e la clemenza
 Del Re tuo Sire, allontanando il vile,
 Esca porgeva al tradimento intera.
 Ma via gli umani han di perdon un uopo;
 Io lo consentirò: vuoi tu lo sposo?
 Il marito novel vuoi tu? Lo avrai.

Eleo. La mia morte dov'è? Tiranno! avresti
 Della mia morte il reo pensier deposto?
 A me sottentrerà se lo deponi!
 Dammi tu un brando: insegnerotti come
 Passa la morte in sen d'imbelle donna —

..... Morrò contenta per non più vedervi.

Gio. Sei Re tu.....

Piet. Taci.....

Fran. Io Re? Re son io dunque

Per avvilit de' Re l'onor supremo!

Io Re son per punir chi oltraggia il Regno —

Gio. Eccomi ai piedi tuoi..

Fran. Sorgi — non t'odo.

Gio. Sire.....

Fran. E tu pur?.....

Eleo. Delh taci, ultimo prego

È il mio — sol'ci si ascolta.

Piet. Or qual si attendo

Altra ventura più?

Fran. L'amante sposo

Conducete a colei che qui lo attende.

Eleo. Cielo!

Piet. Empia, taci, ecco il fatal momento.

SCENA ULTIMA

Guardie, uomini trasportanti il cadavere di Antinori nella scena circondata di giacole, e tutti gli attori.

Fran. Donna, ecco a te già vien chi tanto amasti.

Eleo. Egli?..... me misera! egli? Ah scellerato!

Ah barbaro! l'hai spento? io non bastava

A satollar tua sete? Maledetto

Il primo di ch'io vidi questa Reggia:

Maledetto l'amor ch'io vi portava,

Maledetti i miei palpiti per sempre:

Voi maledetti..... or dove, or dov'è un brando

Con ch'io mi sveni a voi d'innanzi?

Fran. Tu,

Tu vuoi svenarti? E l'oltraggiato tanto

Tuo marito non ha pugnol che uccida?

Io non ò ferro? lo l'ho: te lo serbai

48

Per trucidarti al traditore accanto
Muori dunque infedel.....
Piet. Ch'io pur la fero
Muori, perfida, muori.....
Eleo. lo moro, e..... voi..... crudeli.....
Fran. Inorridite

Popoli tutti; la vendetta è questa
A rea moglie dovuta: ecco lo scempio
Memorabil per sempre al mondo tutto.
Ma ... chi veggio sugli occhi miei? Feroce
Ombra che interrorisce! E, di? chi sei?
Chi sei sì truce, e sì deforme? Oh spettro
Implacabile eterno! Or tu lo esizio
Mi rimbrotti ch'io feci? Era dovuta
Vittima dell'onor mio gemina e grave
E vittima le diei di fama eterna! (a)

Fine della Tragedia.



(a) Breve aspettazione, e mentre Francesco si lascia cader di mano lentamente il ferro, e resta insensibilmente immobile appoggiato alla scena, cade il sipario.

